

TORNA D'ATTUALITÀ IL PIÙ GENIALE E VASTO "AFFARE" DI QUADRI FALSI DEL NOSTRO TEMPO

Leggo sulla stampa quotidiana di continui falsi di quadri, di copie che ingannano i più avveduti critici. Mi hanno detto che il più celebre raggruppamento in questo campo è stato compiuto in Olanda. Quali è? (COSIMO VENINI, PAVIA)

Nel novembre del 1945, in Olanda, mentre il governo procedeva alla riforma monetaria, il pittore Han Van Meegeren, presentatosi una mattina agli sportelli per cambiare in nuova valuta l'ingente somma di un milione e ottocentomila fiorini, venne fermato e condotto al comando di polizia di Amsterdam. L'accusa che pesava su di lui era di quelle che portavano, allora, dritto al plotone di esecuzione o, quanto meno, a una condanna ai lavori forzati: commercio con l'invasore nazista. E di un sorprendente commercio infatti si trattava! Si contestava al vecchio pittore, un uomo di piccola statura, dal viso rubicondo e dalla voce esilissima, di aver venduto a Herman Goering, per un milione di fiorini, uno dei capolavori dell'arte olandese: «L'Adultera», celebre dipinto di Johannes Vermeer, il grande maestro del XVII secolo. La difesa di Van Meegeren, di fronte ai fatti che gli si addebitavano, fu davvero inattesa. «Sì» ammise Van Meegeren «ho realmente ricevuto quella somma da Goering, ma penso d'aver fatto, intascandola, un gesto di patriottismo. Io non ho venduto «L'Adultera» di Johannes Vermeer per la sola ed eccellente ragione che Vermeer non ha mai dipinto quel quadro. Quella tela è un falso ed è mia. Io ho gabbato Goering... Ma non è il solo che ho compiuto da sette anni in qua. Altri falsi sono «I pellegrini di Emmaus» e «La cena», che mi sono stati pagati cinquecentomila fiorini ciascuno e che sono esposti con particolare risalto nel nostro grande museo Boymans, dove io non avrei mai potuto essere meglio rappresentato. E, ancora, il «Cristo con gli Apostoli», che è il pezzo più importante della galleria dell'armatore miliardario Van Bunningen. Insomma, ne ho venduti per sette milioni di fiorini (circa mezzo miliardo di lire italiane!) e non è tutto. So quel che rischio. Incriminatemi come falsario, scontrerò la pena, ma si saprà infine che ho del genio!». Così Van Meegeren, scampando al peggio, dette origine a quello che si può senza dubbio ritenere il più geniale e vasto «affare» di falsi del nostro tempo, in materia di quadri antichi. Ma ecco come fu architettata la storia sin dall'inizio. Un giorno del 1937, l'avvocato olandese Boon, grande amatore d'arte, si presentò con un'immensa tela dal famoso critico Bredius, a Nizza. «Vengo a consultarvi sul valore di quest'opera» egli spiegò ai criti-

co, srotolando il dipinto. Bredius lo esaminò con cura, chiese qualche giorno di tempo per meglio studiarlo, poi si pronunziò senza esitazioni: «È un Vermeer, certo il più bello che io conosca. Dove lo avete scoperto?». L'avvocato Boon raccontò come il pittore Van Meegeren, un suo vicino che sopprimeva alla mancanza di talento in arte con il commercio delle anticaglie, mobili e tele di nessun valore, l'avesse trovato in fondo a una specie di vecchio armadio in



«La ricamatrice», conservata al Louvre, è un Vermeer autentico.

casa di certi suoi amici, olandesi essi pure. Van Meegeren aveva capito l'importanza del pezzo e l'aveva acquistato per una discreta somma, sicuro di poterlo rivendere a un prezzo immensamente superiore. Tempo dopo, un articolo di Bredius su «Burlington Magazine», rivista internazionale d'arte, partecipava la scoperta. E, sempre per iniziativa dello stesso Bredius, «I Pellegrini di Emmaus», tale era il soggetto dell'opera, venivano, debitamente incorniciati e rinverniciati, esposti ad Amsterdam, all'ammirazione entusiastica del pubblico. La «Società Rembrandt» aprì subito una sottoscrizione affinché il capolavoro restasse in Olanda e l'armatore Van der Worm coprì generosamente gran parte dei cinquecentomila fiorini richiesti. Il giorno della consegna dell'opera al museo Boymans, non mancò neppure un rappresentante della regina. La strada era ormai aperta, e Van Meegeren, che non aveva forse mai supposto le cose tanto facili, ne approfittò largamente. Cominciò a viaggiare e a braccare in ogni paese opere degli antichi maestri, fingendo un'appassionata ricerca che di tanto in tanto dava magnifici frutti. Non meno di otto capolavori saltarono fuori a opportuni intervalli, di cui alcuni attribuiti a Pieter de Hogh. Il miliardario Van Bunningen ne acquistò per vari milioni di fiorini, avendo in mente di mettere insieme una sala di Vermeer per legarla, alla sua morte, al museo Boymans. L'immensa ricchezza permise a Van Meegeren, tra l'altro, l'acquisto di

un sontuosissimo palazzo del XVII secolo sul canale della Kiezergracht, ad Amsterdam, dove ospitava soprattutto giovani pittori sconosciuti, ai quali anticipava somme anche ingenti in contropartita di una gloria che a qualcuno di essi, ne era certo, sarebbe un giorno venuta. Ma, per tornare al suo arresto e al suo processo, la corte si mostrò alquanto incerta prima di ritenere per giusta l'autoaccusa che il pittore si muoveva quasi con entusiasmo. Gli fu chiesto come mai, avendo scoperto il segreto di certe qualità della pittura degli antichi maestri, non lo avesse rivelato prima, mentre ora andava oltre il segno confessando un numero di falsi che sarebbe stato difficilmente scoperto senza la sua ammissione. «Io mi vengo» rispose Van Meegeren «di tutti quegli imbecilli che sono i direttori di museo, i critici d'arte e gli esperti. Essi sono della stessa razza di quelli che lasciarono morire di fame Vermeer, di coloro che avrebbero rifiutato le mie opere se le avessi firmate col mio nome. Tuttavia non avrei portato il segreto con me, poiché mi proponevo di fornire la prova nel mio testamento dei procedimenti seguiti per dipingere quei quadri». Lo si costrinse a una prova. Sotto l'assiduo controllo di un gruppo di esperti, gli si fece dipingere un falso di

Vermeer, nel suo studio trasformato in luogo di detenzione provvisoria. A lavoro ultimato, dopo parecchie settimane, l'esperto Karel Villink riassunse il parere dei suoi colleghi, affermando che il quadro non sembrava affatto dovuto alla stessa mano che aveva dipinto gli altri. Van Meegeren si difese contestando che era stanco e privo della necessaria tranquillità, e rivendicò ancora la paternità di quelle opere. Dopo un'interminabile serie di animatissime riunioni, il comitato degli esperti fornì infine motivo alla sentenza. Stabili che Van Meegeren aveva utilizzato delle tele antiche per conservare ai suoi falsi l'età del tessuto, e per le screpolature alle quali poi ne aggiungeva delle altre artificiali. Circa i colori e gli impasti, aveva usato degli unguenti di resine sintetiche scoperte soltanto nel XIX secolo.

Il Tribunale lo condannò a un anno di prigione, al risarcimento degli amatori che aveva truffato, e a una penale verso il fisco di ben undici milioni di fiorini.

Van Meegeren non resistette a lungo dopo il verdetto. Si ammalò e dopo aver dipinto un «Seppellimento» alla maniera di Vermeer, il 30 dicembre del 1948, poco più di un anno dopo, morì nella clinica nella quale era stato ricoverato a spese degli amici. Aveva 58 anni.

Renato Sirabella
GIORNALISTA

L'ALFABETO AD ALTA FREQUENZA

Qual è la percentuale di frequenza delle singole lettere dell'alfabeto nella nostra lingua?

(AVV. GIUSEPPE RONCA, VENEZIA)

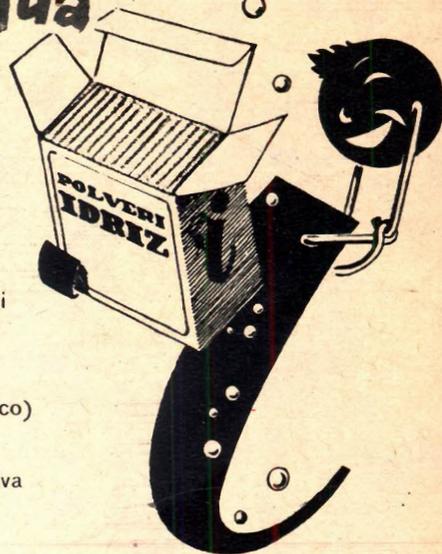
Il calcolo della frequenza delle lettere dell'alfabeto nella nostra lingua è stato fatto parecchie volte da stenografi, crittografi, stampatori, con risultati concordanti. Tra i più noti conteggi sono quelli, quasi identici, dei crittografi C. F. Venin de' Romanini (*La Cryptographie dévoilée*, Parigi 1857) e P. Valerio (*De la Cryptographie*, Parigi 1893) che danno le seguenti medie per mille:

E	126	P	32
I	116	U	30
A	103	M	26
O	87	G	20
R	67	V	15
L	66	H	11
N	66	B	9
T	61	Z	9
S	61	F	8
C	43		
D	38	Q	6

Anche le «polizze» delle fonderie di caratteri danno approssimativamente la frequenza delle lettere, ma con un certo errore, perché il peso dei caratteri varia notevolmente, dal massimo delle *m* e delle *w* al minimo delle *i*.

Stefano La Colla
segue

! idrizzate l'acqua



Contenendo le polveri Idriz alcuni fra i più importanti fattori salini e vitaminici della frutta fresca (tartrato acido di potassio - sodio citrato tribasico - acido ascorbico) si può ben dire dell'acqua idrizzata che oltre ad essere frizzante e digestiva essa è veramente un'acqua viva.



IDRIZ

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA

ALIMENTARI DIETETICI CARLO ERBA - OZZANO TARO (Parma)

**PROFILASSI E CURA
DEL COSIDETTO COLPO DI
SOLE E DI CALORE**

Coll'inoltrarsi della stagione estiva, con una certa frequenza si presentano all'osservazione medica quelli che sono gli accidenti determinati dal sole o in senso più lato dal calore. Tali affezioni purtroppo pericolose, intervengono in soggetti ritenuti sanissimi, in tempi di calura, e specie in presenza di umidità dell'aria.

Crediamo pertanto opportuno sottolineare i pericoli non solo immediati che sole e calore esercitano sull'organismo. Invero autorevoli scrittori hanno dimostrato come i casi di infermità neuro-psichiche aumentano in piena estate.

Le tare ereditarie c'entrano solo parzialmente; sono, invece, gli strapazzi (magari quelli che si fanno per distrarsi!) e gli sbalzi di temperatura i due fattori che esercitano diretta influenza sul colpo di calore. La primavera, praticamente non esiste più, in alcuni Paesi: si passa, in giugno e luglio, nello spazio di 15 giorni, da una media di 13-14° ad una media di 30-35°.

L'aumento dei rumori, il cemento e l'asfalto implacabili, l'afa stagnante, l'eccesso di bevande non sempre analcoliche: ecco i fattori coadiuvanti della canicola. Si aggiunga il fatto che non tutti sanno come coprirsi, che molti mangiano d'estate come d'inverno.

L'insolazione propriamente detta deve ripetersi all'effetto delle irradiazioni solari e dà luogo, nell'organismo umano, ad un complesso di modificazioni chimico-fisiche che vanno dall'assorbimento di onde luminose alla fissazione del calore ed a reazioni chimiche. Molte volte gli effetti delle irradiazioni luminose non si possono scindere da quelli delle calorifiche, poiché sono intimamente connessi tra di loro; ma è certo che la intensa luce agisce sulla circolazione sanguigna non solo localmente ma modificando la pressione arteriosa e la composizione chimica del sangue.

La luce intensa produce altresì sull'organismo un rallentamento della frequenza respiratoria, od un aumento dell'ampiezza del respiro (tale da compensare, eventualmente, il rallentamento predetto).

Sul ricambio materiale (metabolismo) l'azione della luce è evidente: in genere con accelerazione, benefica.

Quando ci si trova di fronte a quelle che sono riconosciute tipiche espressioni morbose conseguenti al calore, la prima prescrizione è quella di portare il paziente in locali freschi e ventilati, si cercherà di liberarlo dai vestiti, e si sosterranno le condizioni circolatorie e del respiro con stimolazioni cutanee, respirazione artificiale, con iniezioni di cardiochin.

Contro il mal di testa, ed anche per abbassare la temperatura del corpo, sono indicati i calmanti come il « cachet fiat » il quale ha notevole azione profilattica contro tutte le manifestazioni del calore, data la sua azione sui vasi sanguigni, che porta ad un miglioramento delle condizioni circolatorie ed elimina la congestione dei vasi cerebrali.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

Sommario

ITALIA DOMANDA

IL FILO	3
COME BISOGNA BERE D'ESTATE ?	3
GLI INDIRIZZI DEI TELEGRAMMI	5
LA CONVERSAZIONE	5
IL PRESTITO DI MONSIEUR PINAY HA L'ORO IN BOCCA	6
TORNA D'ATTUALITÀ IL PIÙ GENIALE E VASTO "AFFARE" DI QUADRI	7
FALSI DEL NOSTRO TEMPO	7
L'ALFABETO A ALTA FREQUENZA	8
L'ISOLA DELL'ARPA E DEL WHISKY	8
UNA SFIDA TRA SPAZIO E TEMPO	8
UOMO PIÙ UOMO MENO LA TERRA PESA SEMPRE LO STESSO	9
SI MUOVE E LAVORA A 300 M. SOTTO IL MARE	9

I NOSTRI SERVIZI

A SUON DI DOLLARI SI VARCA LA CORTINA	12
TAFI: L'ISOLAZIONISMO C'È MA NON SI VEDE	24
IL CASCEMIR CAVALCA LA TIGRE DEL FANATISMO	28
LE GIUBBE ROSSE DELLA REGINA	32
CACCIANO DAL VAPORE IL DEMONETTO DEL CAFFÈ	45
CORSA CON L'ACQUA E ATEISMO PER "DISCIPLINARE" I PRETI IN MORAVIA	47
GRANDE ALBERGO ALL'INSEGNA DELLE STELLE	51
APPELLI AI REDUCI E NOTIZIE ALLE FAMIGLIE	70

LA SETTIMANA

LA POLITICA DEL CONNUBIO AD ANZIO	10
LA COPERTINA	11
IL TENACE "NIPOTE" DELLA REGINA MARGHERITA	16
DIPLOMAZIA AMERICANA 1900-1950	22
"MAMMA, FU DESTINO"	54
LO SCIOPERO NEL BUIO	63
IL SUO DESTINO SI CHIAMAVA PARIGI	66
BATTAGLIE GIUDIZIARIE INTORNO AI DOCUMENTI PETACCI	71

LETTERATURA

PARLANO AL MONDO I POVERI DI SILONE	38
SILONE: LA TROMBA DI LAZZARO	40

ARTE

IL PICCOLO GIGANTE	58
--------------------	----

SPORT

GODDET FA BALLARE MILIONI E CORRIDORI	68
---------------------------------------	----

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	30
DALLA PARTE DI LEI	74
5 MINUTI DI RIPOSO	75
QUESTA NOSTRA EPOCA	76

LA COPERTINA

Praline, la più bella indossatrice parigina, è morta in un incidente automobilistico. Ella affermava che il segreto del suo fascino consisteva nello studiarsi con la massima attenzione allo specchio per capire e porre in valore ogni pregio del proprio volto. Nell'incidente era rimasta orrendamente sfigurata.



I FOTOGRAFI

COPERTINA—NEWS BLITZ	34-35—JOHN PHILLIPS
3—ARCHIVIO «EPOCA» - PAUL M. PIETZSCH	36-37—REFLEX
5—LAMBERTI SORRENTINO	38-39—ETTORE A. NALDONI-FERRUZZI
6—M. P. - ECLAIR	40-43—DISEGNI DI ALIGI SASSU
7—ALINARI	45—ARCHIVIO «EPOCA»
8—ARCHIVIO «EPOCA»	47-50—A. P.
9—PAUL M. PIETZSCH - ARCHIVIO «EPOCA»	51—GIANNI BALDI
12-13—GIANCOLOMBO	52-53—PAOLA MONDAINI
14—FOTO «EPOCA» - LEO ERNST	54-57—GNANI
15—LEO ERNST	58-61—DISEGNI: DITOU LOU SÉLAUTRÈC
16—MARIO CARRIERI	63—PUBBLIFOTO - FARULLA
17-21—ARCHIVIO «EPOCA»	64-65—FARULLA - PUBLIFOTO
24—HOMER PAGE DA M. P.	66—NEWS BLITZ - PHOTO MATCH
25—UNITED PRESS - I. N. P.	67—NEWS BLITZ
27—PUBLIFOTO	68-69—PUBLIFOTO
28—MADAN JEET	71-73—MARIO CARRIERI
29—CARTINA DI BRUNO BINOSI	76—VEDO
30—ARCHIVIO «EPOCA»	78—BOSIO
32-33—ACME	79—UNITED PRESS
	80-81—ARCHIVIO «EPOCA»
	82—DELTA-FOTO - REFLEX

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

**UN VENEZIANO
A PARIGI**

Il tempo, se non con gli uomini, con le opere è galantuomo: quando il 31 dicembre 1917 morì a Parigi Federico Zandomenighi, dietro il carro funebre del pittore gli amici si contavano sulle dita; in Italia usciva sì e no qualche parola di necrologio. Quest'anno la XXVI Biennale di Venezia dedica a Zandomenighi una intera mostra retrospettiva. È una rivalutazione piena e meritata, che corona una serie di successive « riscoperte » dell'impressionista veneziano.

Tra i primi che riconobbero in « Zandò » non un epigono ma un Maestro, fu Enrico Piveni; e a lui si deve la bella monografia, ricca di un vastissimo corredo illustrativo (120 tavole in nero e 4 a colori) testé pubblicata nella Biblioteca Moderna Mondadori (BMM n. 287 - L. 350).

Federico Zandomenighi iniziò le sue esperienze pittoriche dopo il '60 fra i macchiaioli toscani, a Firenze; nel '74, incuriosito di conoscere il famoso *Salon*, partì per Parigi, intendendo rimanervi poche settimane: non se ne staccò più per tutta la vita. Era l'anno della famosa prima vasta e programmatica esposizione degli impressionisti, e con gli impressionisti il veneziano fece subito lega in reciproco scambio di amicizia d'arte e di vita. Uomo scontroso come pochi (« Detesto la réclame soprattutto quando riguarda la vita privata » scriveva, nel 1916, a un amico), si legò a contratto con Durand-Ruel, il famoso mercante d'arte, poco curandosi che costui lo tenesse in ombra; sicché fu quasi naturale che nel giudizio altrui rimanesse succube dei colleghi più anziani e celebrati.

Ora, se è vero che Zandomenighi molto deve ai Maestri francesi, da tutti si distingue però nettamente per qualità di colore, per garbo aneddottico, per carica spirituale tipicamente italiana. Lo si disse un Renoir o un Degas « minore »: ma l'idealizzata floridezza dei quadri di Renoir, l'aggressiva ironia delle creature di Degas (a parte le profonde diversità cromatiche) stanno ai due poli del lirico indulgente realismo di « Zandò »: egli, nella sequenza dei suoi quadri, compone una deliziosa storia - non piccante non ironica non sensuale non idealizzata, ma intima, casalinga - delle signore e signorine di buona famiglia di 60 anni fa: svaghi innocenti, ingenue civetterie, giuochi coi bimbi, visite tra amiche, casti risvegli.

Il paragone verrà facile alla mostra veneziana; e ancor più a chi accosti il volume di Piveni a quello di Virgilio Giarlardini - *L'IMPRESSIONISMO* - pubblicato nella stessa BMM (n. 190/91 - L. 350) con 129 tavole in nero e 8 a colori.

MONDADORI